

QUESTA  
ITALIA/6  
AGORDO

## L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

INVIATO AD AGORDO (Belluno)

**A**ll'ingresso dello stabilimento Luxottica c'è sempre la villetta bianca, bassa, di Leonardo Del Vecchio. «El paron», come lo chiamano ancora gli operai più anziani, si fa vedere una, due volte al mese e continua a dormire dentro il recinto della fabbrica di Agordo, centro delle Dolomiti diventato una della capitali dell'industria italiana. Questo è il regno degli occhiali, Luxottica è una delle poche vere multinazionali tricolori, con oltre 5 miliardi di euro di ricavi, 60mila dipendenti e 6250 negozi sparsi in tutto in mondo. Del Vecchio è uno che le ha cantate chiare anche agli americani: ha quotato le azioni a Wall Street, ha raccolto capitali, ha massimizzato i profitti e ha realizzato grandi acquisizioni facendo piazza pulita della concorrenza. Qui tra le montagne, ad esempio, si producono i Ray-Ban, uno dei simboli della cultura e della vita americana oggi di proprietà Luxottica, oltre naturalmente a molte griffe della moda italiana.

**La fabbrica è quasi un altro paese**, sul piazzale si fermano decine di autobus che trasportano i lavoratori verso i paesi delle valli circostanti. Agordo ha 4200 abitanti, i dipendenti Luxottica qui sono ben 3300, più altri 1800 nell'impianto di Sedico e 350 nella vicina Cencenighe. Da anni si fa fatica a trovare operai. Per qualche tempo sono stati importati dai paesi dell'Est europeo, ora arrivano da tutto il mondo. Gli immigrati sono la vera sorpresa, sono la nuova linfa che assieme alla cultura e alla tradizione del lavoro e dell'impresa determinano il successo in una zona dove fino a pochi anni lo straniero, compreso il nostro meridionale, era sospettato di rubare «il nostro lavoro e le nostre ragazze».

Joseph Adja, 46 anni, viene dalla Costa d'Avorio, da circa 26 anni vive in Italia. È un delegato sindacale. Racconta: «Ho vissuto a lun-



Leonardo Del Vecchio fondatore e presidente di Luxottica

# Ray-Ban e immigrati la formula Luxottica per battere la crisi

La multinazionale degli occhiali ricomincia ad assumere e regolarizza anche i contratti a termine. Riparte la domanda, i sindacati d'accordo per tre sabati di straordinario. Il ruolo degli stranieri e un manager capace

go a Firenze dove mia sorella ha un negozio, mi sono diplomato in ragioneria, ho messo su famiglia e ho quattro figli. Dopo un po' di anni di lavoro ero tornato in Costa d'Avorio per aprire un ristorante, ma le tensioni, la guerra, mi hanno fatto perdere tutto. Sono rientrato in Italia e da quattro anni lavoro alla Luxottica, vado avanti e indietro tutti i giorni da Belluno dove abito. Il clima in fabbrica è abbastanza buono, anche se io penso che l'azienda dovrebbe parlare di più con i dipendenti. All'inizio per noi stranieri è stato difficile,

c'era più diffidenza, anche ostilità. Poi, col tempo, è stato più facile anche perché ormai ci sono tanti immigrati che lavorano in fabbrica. Noi della Cgil siamo una specie di universo: abbiamo delegati brasiliani, marocchini, egiziani. Qui si lavora sempre, il mio sogno è di poter un giorno tornare al mio paese».

Gli immigrati sono una novità anche per i sindacati e le ultime elezioni per le Rsu sono state il segnale di un cambiamento dell'origine, degli interessi, delle aspirazioni dei dipendenti. Per la prima volta la Cgil è sta-

to il sindacato più votato, ha superato di poco la Cisl (15 delegati contro 14, e 13 sono andati alla Uil) che ha sempre avuto la supremazia in queste valli. Ma quello che conta è la dimensione multiculturale della fabbrica, lo sforzo di stare insieme. Luigi Dell'Atti, 36 anni, è originario di Lecce, indossa una felpa con i colori, giallo e rosso, della sua squadra del cuore pugliese. La sua è la storia di molti: «Vent'anni fa sono salito qui per fare le stagioni negli alberghi delle Dolomiti, è finita che ho trovato lavoro prima in una piccola azienda